

CHIARA TONELLI: COSI' LE NANOTECNOLOGIE POSSONO CAMBIARCI LA VITA

Chiara Tonelli conosce bene il mondo della ricerca con le sue difficoltà. Docente di Genetica all'Università Statale di Milano, in prima linea nella ricerca sulle biotecnologie, si confronta da anni con difficoltà normative e burocratiche nonché con i molti luoghi comuni che circolano nel campo degli OGM.

Oltre a fare ricerca in prima persona, è impegnata nella valorizzazione delle migliori scoperte della scienza operando nel comitato scientifico di "The **Future of Science**", un ciclo di conferenze internazionali che di anno in anno sono dedicate a un tema diverso.

Quest'anno la conferenza organizzata a Venezia da Fondazione **Umberto Veronesi**, Fondazione Silvio Tronchetti Provera e Fondazione Giorgio Cini ha sviluppato il tema delle nanotecnologie, ospitando i più importanti scienziati del settore. I risultati raggiunti sono notevoli ma c'è ancora molto lavoro da fare.

Poco sostegno al lavoro degli scienziati

Come vede la ricerca nel nostro Paese?

La ricerca in Italia è in crisi perché sono diminuiti i finanziamenti ministeriali. Se nel nostro Paese sopravvive ad alti livelli in tutta una serie di realtà è grazie soprattutto ai finanziamenti europei: penso al settimo programma quadro ma anche al programma in partenza Horizon 2020.

Nel settore della medicina a garantire un importante sostegno economico alle ricerche sono realtà come l'Airc e Telethon che veicolano l'aiuto dei privati. **Fondazione Veronesi** sta attuando un grosso programma per dare posti di ricerca ai giovani. Detto questo, c'è tutta una serie di settori in sofferenza.

Parliamo del settore delle nanotecnologie. Qui com'è la situazione?

Nell'ambito dei programmi europei, assistiamo a forti investimenti in questo settore, investimenti che in Italia hanno portato alla creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, centro di eccellenza e punto di riferimento a livello nazionale e internazionale. Nei due giorni del convegno da noi organizzato a Venezia, "The **Future of Science**" (16-18 settembre 2012) gli scienziati dell'Istituto hanno avuto la possibilità di presentare e spiegare tutta una serie di importanti scoperte.

Dal 2005 cerchiamo di portare alle conferenze il meglio che c'è al mondo nei vari settori e ogni anno cambiamo argomento. In questo caso abbiamo dato spazio agli italiani e agli stranieri che hanno consentito alle nanotecnologie di fare importanti passi avanti.

L'importanza di creare "laboratori senza muri"

Italiani che spesso sono scappati all'estero...

Io trovo positivo il fatto di andare all'estero e penso che questa scelta non sia necessariamente legata alla mancanza di prospettive in Italia. Nell'ambito del mio gruppo di ricerca in Statale a Milano ho avuto la possibilità di mandare in altri Paesi ricercatori che oggi lavorano in istituti internazionali in buone posizioni.

Non è solo e sempre una questione di fuga dei cervelli. In ambito scientifico parliamo di "laboratori senza muri" dove c'è uno scambio continuo delle professionalità. Il nostro problema non è tanto l'export dei cervelli quanto piuttosto l'import: i nostri dottorandi vanno all'estero, riescono a ottenere posizioni di rilievo e sono sempre apprezzati perché la preparazione in Italia in media è molto buona.

Il problema non è tanto il ritorno di questi ma riuscire ad avere ricercatori e studenti che da altri Paesi vengano in Italia a lavorare nei nostri centri d'eccellenza. In Gran Bretagna, per esempio, ci sono tantissimi inglesi che se ne vanno ma altrettanti americani e asiatici che prendono il loro posto. Far lavorare nello stesso gruppo di ricerca scienziati con background diversi rende più fertile la ricerca stessa e tende a migliorarne il livello.